

Napoli Primo piano

La lotta al crimine

«Mai più racket» in aula la sfida dei commercianti

Via al primo processo nato dalle denunce Cantelmo: Ercolano modello per l'Italia

Mary Liguori

ERCOLANO. L'aula 111 del tribunale di Napoli non basta a contenere i testimoni, i loro familiari, i rappresentanti delle associazioni antiracket e delle istituzioni venuti ad assistere alla prima udienza del maxiprocesso contro il clan Birra-Iacomino e Ascione-Papale. Dietro le sbarre solo dieci dei ventuno imputati accusati di estorsione aggravata dal metodo mafioso, mentre, collegato in videoconferenza da Milano, ha assistito all'udienza il boss Luigi Nocerino, recluso al 41 bis. Sembra una prima volta assoluta, nonostante le decine di processi celebrati in questi anni contro la mala di Ercolano, e in effetti lo è: è la prima volta in cui si istruisce un procedimento grazie alle denunce delle vittime del racket, la prima volta in cui il coraggio dei commercianti rompe il muro di omertà che per anni ha protetto la camorra ercolanese. Ora quelle denunce verranno ribadite, ventitre saranno i racconti di altrettanti commercianti che salendo sul banco dei testimoni punteranno l'indice

contro chi, per anni, ha violentato un'intera città, facendola conoscere al mondo per il pizzo, la droga, gli omicidi.

L'udienza di ieri è servita alla procura per chiedere la sospensione dei termini di custodia cautelare. Una mossa, questa, che in caso di un processo lungo andrebbe a impedire scarcerazioni per decorrenza. Il pm, inoltre, ha depositato la petizione di ammissione per un'intercettazione telefonica: l'incarico al perito verrà conferito il prossimo 9 marzo, giorno in cui saranno in aula i primi testimoni, vale a dire gli ufficiali di pg che hanno coordinato le indagini. Con il processo iniziato ieri, Ercolano scrive una pagina nuova della sua storia. Una pagina in cui le parti sane della società fanno quadrato contro la camorra. Non a caso accanto alle vittime si sono costituite parte civile i ministeri degli Interni e dello Sviluppo, la presidenza del Consiglio, il Comune di Ercolano e le associazioni antiracket. «Chi denuncia non viene lasciato solo dallo Stato», ha dichiarato a margine dell'udienza Alfredo Mantovano, sottosegretario all'Interno: «Questo è tra i processi più importanti



mai celebrati in Italia e, come avvenuto a Santa Maria Capua Vetere e Palermo, anche a Ercolano il ministero ha ritenuto doveroso presentarsi come parte civile a conferma che oggi la scelta di reagire rispetto alle richieste estorsive è l'unica percorribile, trova immediata risposta repressiva e, se ci sono i presupposti, risarcitoria da parte dello Stato. Denunciare - ha concluso Mantovano - è l'unica scelta sensata».

«A una camorra di massa oggi è stata data una risposta in massa - ha detto Nino Daniele, già sindaco di Ercolano e attuale presidente della scuola di formazione della Fai - Si tratta di un

momento storico per la città, un momento in cui la società civile è scesa compatta in campo contro la criminalità organizzata». A rappresentare la pubblica accusa in aula, oltre al pm Pierpaolo Filippelli, titolare delle quattro inchieste sfociate nel maxiprocesso, anche il procuratore aggiunto della Dda, Raffaele Cantelmo. «Il modello Ercolano è tale perché si è passati dalle incriminazioni per favoreggiamento nei confronti di commercianti, che benché messi di fronte all'evidenza si rifiutavano di denunciare, alla testimonianza di ventitre vittime che con coraggio hanno puntato l'indice contro la malavita organizzata e sono oggi in

quest'aula», ha sottolineato Cantelmo. «Ercolano è un modello per l'Italia, come lo è la presenza in tribunale di vittime affiancate dalle istituzioni e dai carabinieri che, assieme alla procura, hanno creato nei cittadini onesti i presupposti per creare quella fiducia che ha spinto le vittime a dire basta al racket», ha concluso il procuratore.

In rappresentanza del Comune di Ercolano c'era il sindaco Vincenzo Strazzullo che ha voluto porre l'accento sull'importanza «del fronte comune creatosi con i cittadini che ha creato il collante necessario per raggiungere un traguardo del genere». Il presidente della Fai, Tano Grasso, ha poi sottolineato che «le 25 costituzioni di parte civile in un processo rappresentano un record assoluto per l'Italia. Il primato era di Palermo con 13. È la dimostrazione dell'efficacia di questo modello». Il secondo troncone del processo si definirà in abbreviato a partire

dal 3 marzo.

© RIPRODUZIO



Le parti civili
Mai così tante: accanto alle vittime Viminale, Comune e associazioni Daniele, ex sindaco: risposta di massa a camorra di massa

